**Omelia Messa del Crisma**

**(06 aprile 2023 – cattedrale di Trento)**

**“Lo spirito del Signore Dio è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a promulgare l’anno di grazia del Signore.”** (Is 61, 1-2)

Le parole di Isaia, senza temere smentite, descrivono in modo molto efficace l’orizzonte in cui è chiamato a muoversi il presbitero. Tuttavia, le **condizioni** in cui **oggi** il prete si trova a vivere il proprio ministero sembrano rendere **difficile il consolare gli afflitti e fasciare i cuori spezzati**. Di questo tempo, sembra di poter dire tutto, tranne che sia tempo di grazia.

La vita di noi preti è abitata, più che dalla consolante certezza che “lo spirito del Signore Dio è su di noi”, dal grido di Abramo: **“Signore, Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza discendenza**.” (Gen 15,2-3)

Ci fa bene riconoscere la presenza **nelle fibre più profonde della nostra vita** della **drammatica domanda di Abramo**. Egli è spiazzato da una realtà che sembra smentire clamorosamente la promessa di Dio: **“Farò di te un grande popolo.”** (Gen 12, 1-2) Il suo grido, tuttavia, attesta che **la speranza non è venuta meno**. **Raccontare a Dio** la propria **delusione**, **frustrazione**, **angoscia** è infatti segno che **siamo vivi**. **Preoccupante**, viceversa, quando in noi si **spegne la domanda**.

L’accorata domanda “**Signore, Dio, che mi darai?**”presente nel nostro cuore **non si spiega solo con il cambio d’epoca** in cui siamo immersi. Sicuramente il nostro disincanto nasce da una serie di fattori, sotto gli occhi di tutti: il peso di un **carico pastorale** che ha dimensioni sproporzionate, la gravità di **strutture ormai obsolete**, le **fatiche** legate alle diverse **età** della vita. Tuttavia, c’è anche dell’altro: un **vissuto forse nascosto a noi stessi** che è opportuno far emergere. In questo frangente storico, l’unità di **misura** con cui si valuta la vita è la **prestazione**, la **visibilità**, i **like**, la capacità di accreditare la **propria immagine**. Tutto ciò rende estremamente **difficile** percepire la **bellezza** e l’**energia** che scaturiscono dalla **vita di Gesù**. In Lui, infatti, a dettare il passo è la **creazione di spazi per l’altro**, il farsi prossimo senza nulla in cambio, il **perseverare nell’irriducibilità** di un **amore** che si fa perdono e “tutto scusa e tutto sopporta.”

Non abbiamo alternative; **se vogliamo veder rifiorire la speranza, dobbiamo tenere gli occhi fissi su Gesù**, sulla sua vita ad un tempo bella e drammatica. Il Maestro ancora una volta in quest’ora ci convoca e ripete anche a noi le parole dette ai discepoli: **“Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono.  Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo.  Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”**. (Mt 20, 25-28)

Per evitare che l’invito a tenere gli occhi fissi su Gesù finisca per essere una operazione velleitaria, affidata alla nostra buona volontà, chiediamo il dono dello Spirito Santo per percepire che l’**annuncio evangelico** appena ascoltato, **non racconta il passato**. **Questa cattedrale è ora la sinagoga di Nazareth**, dove Gesù, riavvolto il rotolo, afferma: “Oggi si compie questa Scrittura che avete ascoltato.” Tu **vescovo**, tu **presbitero**, tu **diacono** che conosci la fatica del ministero, sei il **povero**, il **cieco** a cui è ridonata la vista ed è offerto l’anno di grazia e di liberazione. Solamente nella misura in cui, **noi** per primi, **sperimentiamo di essere stati guariti e perdonati**, possiamo a nostra volta contribuire a **fasciare le piaghe dei cuori spezzati**.

L’oggi della salvezza, oltre che a noi presbiteri e diaconi, è offerto a tutta la nostra Chiesa diocesana. La **benedizione degli oli** dà concretezza e visibilità al **dono di vita** che ci viene regalato. Grazie ad essi, la nostra comunità diocesana viene abilitata a sciogliere le catene, guarire le ferite e ridonare la vista.

Tutti noi, laici e presbiteri, ne abbiamo **prova concreta** nei volti e negli sguardi risollevati dalla forza misteriosa di questi santi oli.

Infine, come vescovo mi corre l’obbligo di testimoniare con commozione la **straordinaria lezione** di fede e di vita di alcuni nostri **sacerdoti** alle prese con importanti **problemi di salute**. Sono per me veri e propri **maestri nella fede**, alimentano e sostengono la mia **speranza**. La fede con cui affrontano la malattia mi porta ad affermare con forza: “Sei stato buono Signore con la tua terra.” (Sal 85) Al contempo risuona in me il rimprovero di Gesù: “Uomo di poca fede perché hai dubitato. Non essere più incredulo, ma diventa credente.” Preghiamo gli uni per gli altri perché possiamo entrare nel sepolcro vuoto, per poi uscire e raccontare: “**Cristo è Risorto e ci precede in Galilea**.”